ANNO SECONDO - N. 45 SABBATO 3 FEBBRARO 1844

L' AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA SOCIALE

ASSOCIAZIONE AGRARIA DEL PIEMONTE.

Fra le istituzioni più utili agl' interessi dell' agricoltura, le società agrarie sono senza dubbio quelle che tengono il primo luogo, poichè siffatta istituzione può abbracciare tutti que' mezzi efficaci che in se comprendono queste due parole *istruzione* e *incoraggiamenti.* Non parlo già di quelle società agrarie che si conoscono col nome più speciale di accademie. Queste sono, è vero, composte d' uomini talvolta dottissimi, e volonterosi di ben fare; ma non avendo la maggior parte di essi che nozioni teoriche, ed essendo spesse fiate impediti dalle circostanze loro di porre in pratica le loro cognizioni, è assai difficile che l' agricoltura, siccome arte che esige una pratica di tutti i giorni, possa ritrarre da siffatte società scientifiche una reale utilità. D' altra parte il principio d' associazione, di cui niun secolo ha più di questo sentito l' importanza, è da esse con troppe restrizioni applicato, per cui avviene che manchi affatto il suo scopo principale, che è quello di accoppiare la teoria alla pratica, producendo colla concentrazione di moltiplici forze un' azione intensa ed efficace. E' furono certamente queste ragioni che decisero la maggior parte di codeste società ad assumere il titolo di società d' agricoltura, di scienze, di lettere e di arti. La moltiplicità degli impegni fornisce spesso una passabile scusa di non averli tutti adempiti, o di tutti adempirli scarsamente. Nondimeno considerate sotto questo nuovo punto di vista, siffatte società possono essere utilissime colla pubblicazione che fanno alcune annualmente di un volume contenente i loro atti. Questo vo-

lume è distribuito ai membri della società; ma esso è poco utile agli agricoltori propriamente detti, che hanno raramente il tempo di leggere un grosso volume, e che quand'anche lo leggessero non vi troverebbero punto di quegli esempii e di que' fatti pratici sì interessanti per essi.

Non è dunque di questo genere di società ch'io intendo parlare; ma bensì di quelle associazioni cui sono ammessi senza distinzione di stato, di sesso, o di nazione tutti coloro che amino di farne parte, all'oggetto di promuovere e incoraggire l'incremento dell'agricoltura, e delle arti ed industrie ad essa attenenti.

Queste associazioni sono ben altra cosa, perchè fondate sopra basi amplissime, e sopra un annuo contributo il quale non solo somministra i mezzi indispensabili ad operare, ma assicura una positiva cooperazione dei socii. Ora una società di tal fatta, promossa da ragguardevoli personaggi, ed efficacemente secondata dal Governo di S. M., fu nello spirato anno istituita in Piemonte. L'utilità di tale istituzione fu talmente sentita dalla pubblica coscienza, che in brevissimo tempo l'associazione era costituita e prosperamente avviata. Essa annovera già duemila cento e più socii paganti una retribuzione annua di lire 24, ed un diritto d'ammissione fissato a lire 6. È amministrata da una direzione residente in Torino composta di un Presidente, 4 Vice-Presidenti, 2 Segretari, 4 Vice-Segretari, un tesoriere, un archivista, un editore delle stampe, di 24 consiglieri residenti, e 24 non residenti. In ogni provincia in cui risiedono più di dodici associati, questi sono invitati a comporre un comizio agrario, e già 35 di questi comizj provinciali sono ordinati, ed altri si stanno ordinando. Ogni comizio ha un direttore e un segretario, e l'intendente della provincia n'è il presidente onorario. Promuovere con tutti i mezzi materiali, intellettuali e morali l'incremento dell'agricoltura, e delle arti ed industrie che ne dipendono immediatamente; diffondere le discipline più corrette, e provocare l'uso delle pratiche agrarie; sollecitare l'applicazione di capitali e di lavori all'agricoltura; procurare d'introdurvi ogni mezzo di perfezionamento avendo di mira altresì quelle industrie che immediatamente s'attengono all'arte agraria, tale è lo scopo cui intende questa bellissima istituzione mediante l'opera indefessa della direzione, e la subordinata e armonica cooperazione de' comizj. L'associazione agraria pubblica in un foglio settimanale il riassunto de' suoi lavori, quelli cioè della direzione, de' comizii provinciali, e de' socii attivi; le notizie agrarie ed orticole tanto dell'interno che dell'estero per servire di norma al commercio de' prodotti indigeni, come anche per dirigere l'imitazione di alcune pratiche proposte e riconosciute vantaggiose. Essa formerà inoltre una biblioteca ed un museo geoponico; procurerà permanenti e temporarie esposizioni di modelli, d'attrezzi rurali, e di prodotti agricoli ed orticoli; aprirà concorsi; distribuirà premii all'abilità e alla moralità; e concerterà i mezzi per fondare scuole gratuite teorico-pratiche centrali e provinciali, nelle quali si possano esercitare i giovani destinati a spandersi nelle diverse parti dei regi stati per diffondervi ogni miglioramento rurale.

Grandioso quindi e d'universale interesse, come ben si vede, è l'intento cui mira questa istituzione; alla quale tanto è ben disposto l'animo di quel sovrano, che manifestava nel rescritto medesimo d'approvazione la sua propensione ad impartirle que' maggiori favori, efficaci incoraggiamenti, e sussidii, che sarebbero convenienti per la fondazione di scuole agrarie, di poderi-modelli, o d'altri utili stabilimenti, cui non potrebbero bastare i soli mezzi ordinarii della società.

Ma una delle più interessanti e benefiche disposizioni dello statuto organico di questa grande associazione, si è l'apertura de' congressi agrarii destinati a constatare lo stato dell'agricoltura nelle varie provincie, ed a promuoverne l'incremento per mezzo di ricompense conveniente-

mente applicate. E già il primo congresso ebbe luogo nella provincia d'Alba nei giorni 9, 10, 11 e 12 del passato ottobre. Sarebbe in vero cosa troppo lunga descrivere la storia, i morali sentimenti, e l'effetto pittorico di questa solenne riunione, generata dall'agricoltura e per l'agricoltura. Pure noi vorremmo farlo, se i limiti di questo articolo non ce lo vietassero, ben certi di eccitare ne' nostri lettori il più vivo desiderio di veder presto promossa anche fra noi una sì bella istituzione. Però ci limiteremo a dire soltanto che i quattro giorni del congresso di Alba furono una continua festa nazionale la più commovente, e un vero trionfo, anzi l'apoteosi dell'agricoltura. Le occupazioni, cui fu rivolta l'operosità della riunione, furono gli esami delle memorie, e di tutti gli oggetti presentati al concorso dei premii; l'esposizione di bestiami; le esperienze sui campi d'attrezzi rurali di nuova costruzione, fra i quali venne distinto sopra dieci aratri, tutti rimarchevoli per alcune specialità, l'aratro del Marchese Emilio Bertone di Sambuy, colonnello d'artiglieria, ricco proprietario-coltivatore a Lesegno, e Vicepresidente dell'associazione; la visita alla reale tenuta di Polenzo, vero podere modello; e ad altre notevoli coltivazioni private; e finalmente la distribuzione dei premii. Ma queste occupazioni vennero alternate e condite da spettacoli teatrali, da illuminazioni, da corse, da balli, da musicali concerti, da rinfreschi e da una refezione nella reale agenzia di Polenzo, imbandita a seicento persone, e servita in gran tenuta dai famigli di S. M. in divisa, con tale magnificenza, dice la Gazzetta dell'associazione, e tale spontaneità d'ordine, che facea maggiormente risplendere l'alta ospitalità del sovrano, e la rendea più onorevole ai convitati senza imporne all'abbandono della conversazione. Molte signore, anch'esse del numero dei socii, venivano a far bella la riunione come fiori in mezzo a frutti. Era un quadro, quanto grandioso e imponente, altrettanto inesprimibile con parole, codesta riunione di seicento persone d'ogni classe e professione sociale, fuse insieme senza distinzione, per le sale dorate, per gli edifizj rurali, pei campi, pei giardini, animate tutte da un solo spirito, l'amore dell'agricoltura, della patria, del re. Nè mancava al congresso il suggello della religione, chè l'ultimo giorno celebravasi con gran pompa il divino uffizio, dopo il quale Monsignor Vescovo d'Alba, presa la parola, dimostrava siccome la religione amasse di benedire le fatiche dell'agricoltore, anzi tutte le fatiche dell'uomo; esprimeva inoltre con viva sensibilità il suo affetto personale e riconoscente ad un'istituzione che deve essere essenzialmente favorevole alla pratica delle virtù morali e civili, unica base della felicità degli stati.

Così terminò il primo congresso agrario dell'associazione Piemontese, e fu un felice augurio pel di lei avvenire. Or chi de' miei leggitori, cui scaldi il petto un vero amore di patria, non invocherà coi più fervidi voti il giorno avventurato in cui un'associazione agraria venga a spargere in queste provincie i suoi beneficj? Che i progressi dell'agricoltura sien lenti in confronto delle altre arti industriali, non v'è chi nol conosca e nol deplori. L'insufficienza dell'opera sola degli scrittori e dei dotti è una verità di cui tutti siamo convinti. L'importanza del principio di associazione non ha più bisogno oggimai di dimostrazione. Applicato all'industria agricola, noi ne vediamo ogni dì più splendidi gli effetti nell'Inghilterra, nella Francia, nell'Olanda, nella Germania. Che più dunque si dubita a fronte di tanti esempj? O miei Friulani, a voi parlo principalmente, a voi che dopo un sì lungo sonno vi veggo ora animati da un vivissimo ardore pegli agrarii miglioramenti. Non andrà guari che vi verrà fatto invito a un'associazione agraria nello spirito di quella del Piemonte, e di quella che fu proposta al congresso di Padova dal Marchese Selvatico. Uomini che non solo pensano, ma operano per l'interesse della nostra agricoltura e delle industrie che le appartengono, si stanno occupando di opera sì sa-

crosanta. Statevi apparecchiati, e accorrete pronti e in gran numero tosto che sarete chiamati.

INDUSTRIA AGRICOLA

DEL GELSO DELLE FILIPPINE.

(Continuazione e fine)

In questo secondo caso, nel caso cioè che lo sfrondamento venga protratto al secondo maggio, invece di staccare le foglie dalla brocca, si ponno recidere le brocche, ed in fasci portarle alla bigattiera; là si fa lo sfrondamento a misura del bisogno che si ha della foglia per alimentare i bachi, operazione questa facilissima ad eseguirsi anche dalla mano di piccoli fanciulli che verranno a ciò addestrati.

Prima, ed ogni anno, che i gelsi muovano la loro vegetazione, gli è utile di impiegare un uomo con un ronchetto, onde percorra le linee e tagli le estremità dei rami dei gelsi che il gelo avesse guastato, chè si è sovente veduto queste estremità morte propagare il danno, scendere dai rami sino alla pianta, e trascinar la perdita dell' individuo.

Con una pertica di terreno si può fare un vivajo di 15000 a 20000 talee, ovvero un boschetto di 4000 a 4500 ceppaje.

LUIGI BARIOLA.

CONTO DI COSTO E SPESE PER L' IMPIANTO E SUCCESSIVA MANUTENZIONE DI UN BOSCHETTO DI GELSI DELLE FILIPPINE IN SUPERFICIE DI PERTICHE SETTE MILANESI.

1842	Dic.	15	Giornate 56 per vangare le suddette p. 7 alla profondità di onc. 7 1/2 a soldi 15 m. L.	42	—
	»	»	Spesa erbaria prestata ai suddetti giornalieri a soldi 16. 6 . . . . »	46	4
	»	»	Concime misto di Cavallino e Bovino carra 18 a L. 15 . . . . »	270	—
1843	Marzo		Acquisto di Gelsetti radicati di 2 anni con belle cacciate (*a*) N. 5096, a L. 5 di Milano al cento . . . . »	305	15
	»	»	(*b*) Acquisto di N. 260 Astoni da 3 anni a soldi 4 cad. . . . . »	52	—
	»	20	Giornate 40 (per l'impianto delli suddetti 5096 gelsetti radicati e dei 260 Astoni e per la preparazione delle 15900 talee, mediante le cacciate o zembole dei suddetti 5096 gelsetti da 2 anni) a soldi 15 cadauno . . . . »	30	—
		»	Spesa di un mezzo boccale di vino al giorno . . . . »	4	
	Novem.	11	Sarchiature cinque praticate dall'aprile a tutto ottobre a giornate 8 per cadauna sarchiatura, giornate 40 a soldi 15 . . . . »	30	—
			Somma L.	779	19
	»	»	Interessi al 4 per 0/0 sulle dette L. 779. 19 a tutto il 11 novembre 1843, che in adequato si calcolano per mesi 8 . . . . »	20	16
	»	»	Fitto del terreno dal 11 novembre 1843 ad oggi, a L. 7 la pert. . . . . . . »	70	—
			Somma L.	870	15
1844	Giugno	11	Interessi sulle dette L. 870. 15 al 4 per 0/0, onde per mesi 7 . . . . »	20	6
			Somma L.	891	1
	»	»	(*c*) I. Prodotto lib. 6000 foglia a L. 10 0/0 . . . . L. 600 Deducesi il fitto del terreno . . . . » 70 Prodotto netto L. 530	530	—
			Residua il costo e spese del boschetto . . . . L.	361	1
1845	Giugno	21	Interessi di un anno sulle suddette L. 361. 1 . . . . »	14	9
			Somma L.	375	10
	»	»	II Prodotto lib. 7000 foglia a L. 10 0/0 . . . . L. 700		
	»	»	Deducesi il fitto del terreno . . . . » 70 Prodotto netto L. 630	630	
			Utile ottenuto (*d*) . . . . L.	254	10

(*a*) *Ai suddetti 5096. gelsetti ho fatto levare tutte le cacciate o zembole da quattro in sei pollici al dissopra del colletto e da queste cacciate cavai n. 15900 talee.*

(*b*) *I suddetti 260 astoni li ho fatti piantare ad equa distanza fra loro nelle suddette pert. 7 ed a quinconce.*

(*c*) *Nel giugno 1844, all' occasione della prima raccolta della foglia, si toglieranno i rami sopra terra di poche onc. 6 del braccio Milanese. Il prodotto della legna è più che sufficiente a pagare la spesa delle sarchiature.*

(*d*) *Dopo il secondo ricolto, il terzo anno d' impianto, restano pagate tutte le spese e d' impianto e di manutenzione con un avanzo ossia utile di oltre L. 250. Il terzo e successivi ricolti di foglia daranno al certo un prodotto ben maggiore di libb. 7000 di foglia che ragguagliata a L. 10 presenta una cavata di L. 700 corrispondente a L. 100 per ogni pertica di terreno!!! e pongasi che questo nuovo boschetto non duri più di quindici anni; in questi quindici anni si avranno sempre dei prodotti generosissimi, e poi volendolo estirpare alla fine del quindicennio si caverà sempre dalla legna delle ceppaje tanto che basti e ben più abbondantemente per soperire alla spesa per l' impianto d' altro boschetto.*

INDUSTRIA

—

NUOVO PROCESSO PER IMBIANCHIRE IN POCO TEMPO E IN TUTTE LE STAGIONI I FILI, I TESSUTI DI COTONE D'OGNI SORTA, DI GUGLIELMO ENRICO DE KURRER AUTORE DEL PROCESSO.

La mia liscivia era composta di 15 pezze di Calicot sei quarte alto e 36 aune lunghe. Poscia rinnovai l'esperienza con ogni sorta di tessuto di cotone. Calcolai le quantità delle sostanze che impiegai in quantità proporzionate a quelle che avea impiegato la prima volta, cioè dietro il peso di 15 pezze di Calicot che pesavano 64 libbre e mezza (32 chil. e 1/4). Ecco il modo a seguirsi in questa operazione.

I.ª Operazione - *Processo di Macerazione*. - Il primo saggio in grande che ho fatto di questo modo d'imbianchire le 15 pezze di tela sopra indicate, furono poste, come sortivano dal telajo, in un tino ordinario, e coperte d'acqua tepida, in maniera che dopo la loro depressione, mediante alcuni pesi, quest'acqua le copriva di 4 pollici. Dopo 12 ore si manifestarono i segni della fermentazione, la quale, dopo tre giorni, avea sviluppato il grado conveniente di acidità necessaria per l'imbianchimento. La carta Tornasole si tinge in rosso; e l'odore che si manifesta palesa la presenza dell'acido acetico in modo sensibilissimo.

Allora feci aprire il robinetto posto in fondo del tino, e dopo aver fatto scorrere i liquidi acidi, vi feci versar due volte di seguito dell'acqua fresca, affinchè la maggior quantità di acqua che aderiva ancora sul tessuto ne fosse trasportata. Il robinetto fu poscia chiuso.

Feci riempir di nuovo il tino, come da prima, d'un bagno di sapone, debole e tepido, nel quale avea fatto disciogliere una libbra di sapone ordinario, e il tutto fu lasciato di nuovo in macerazione per tre giorni. Dopo questo tempo feci colare il liquido; indi si levarono le tele, e si lavarono pulitamente nell'acqua corrente; si trasportarono al follone, e vennero disposte per esser assoggettate alla seconda operazione.

Nell'inverno il tino di macerazione dev'esser posto in modo che il riscaldamento possa esser mantenuto ad una temperatura costante di 10 a 12 gradi di Reaumur.

II.ª Operazione - *Cottura in un liscivio caustico saponaceo*. - Si preparò un liscivio caustico alcalino con 15 libbre di potassa e 5 libbre di calce di recente estinta, in un tino di liscivia ordinaria; si colò la liscivia pura e chiara, vi si versò di nuovo dell'acqua fresca, che si colò e si mischiò colla prima. Allora vi feci porre le tele in una caldaja dell'apparato, con le precauzioni indicate perchè fossero sempre tenute in un modo molle sott'acqua. Vi feci scorrere indi una quantità di acqua proporzionata, ed infine il liscivio caustico di cui ho precedentemente parlato, dopo avervi fatto disciogliere 3 libbre di sapone ordinario. Ciò fatto, vi feci accender il fuoco sotto la caldaja. Ogni cosa essendo in tal modo preparata, lasciai il tessuto in macerazione per 6 ore di seguito, dopo le quali vi feci ritirare il calicot, che posi sopra un graticcio posto sulla parte superiore della caldaja, affinchè il liscivio che scolava ricadesse di nuovo nella caldaja. Quando le tele furono bastantemente raffreddate, le feci torcere; le feci poscia trasportare in un'acqua corrente ove furono lavate, battute e preparate a ricever la terza ed ultima operazione.

La forza alcalina caustica ha una si grande energia che alla fine della seconda operazione, le tele ne conservano un color grigiastro e sporco. Questo colore proviene dalla dissoluzione dell'estrattivo, che non vi aderisce che debolmente e quasi meccanicamente; esso è totalmente tolto con la terza operazione che segue immediatamente.

La liscivia stessa ha in questo stato un color sporco d'un bruno carico; essa ha perduto tutte le sue proprietà alcaline e dissolventi, e presenta in questo stato una combinazione di potassa, e di estrattivo colorato.

III.ª Operazione - *Passaggio dei tessuti in un bagno di acido solforico.* - In un tino di legno bianco, sopra del quale vi è disposto un mulinello simile a quelli delle tintorie, si versa una misura in volume di acido solforico a 66.°, sopra 60 misure di acqua; si sbatte bene la mescolanza. Dopo che si ha imbastito le pezze le une all'estremità delle altre, si pongono nel bagno, facendole passare sopra il molinello, e si continua questa operazione per un'ora intera. Si lascia poscia il tessuto per 12 ore immerso nell'acqua acidulata, ponendo attenzione che alcuna parte non sorta dall'acqua. Prima di levare le pezze si sbattono nell'acqua acidula per 3/4 d'ora. Infine si levano e si lavano nell'acqua corrente e si comprimono con forza onde spogliarle interamente di ogni acidità.

Allorquando i tessuti si trovano in contatto col bagno acido, il color grigiastro svanisce, e vi comparisce un bianco puro, che dopo una macerazione di 12 o 18 ore al più, e dopo essere stato lavato e compresso, riesce di un bianco candidissimo.

AGRICOLTURA

PROPOSTA PER RENDERE PIU' PRESTO UTILE LA COLTIVAZIONE DELLA QUERCIA.

La quercia è albero assai noto, sia per la sua facilità d'allignare in ogni temperatura (tranne la zona torrida e le prossimità del circolo polare) come pegli usi che se ne fanno per la costruzione e combustione.

La lentezza però della sua vegetazione ritarda di sovente l'utilità che ritrar se ne potrebbe; sotto un tale aspetto deve pur l'agricoltura tentarne un profitto annuo, ed ecco quale sarebbe in proposito l'opinione mia, che sottopongo al giudizio dei dotti in questa scienza.

Tale prodotto immediato può ritrarsi dal frutto coll'innestare le nostre quercie comuni con la specie Quercia Aegylops di Linneo, ed ecco un prodotto nella Capsula che viene impiegata, come tutti sanno, per la concia de' pellami, e per uso di tintoria, per ottenere le quali basterà l'innesto a cuneo su quercie di età adatta a riceverlo. - Non è poi a dubitarsi che un sufficiente principio corticale (il tannino) potrà ottenersi dalle capsule, ove si rifletta che in climi più freddi dei nostri per cui tanto nel Cragno che in Ungheria se ne fa abbondante raccolta; perchè dunque il Friuli sarà digiuno d'un tale raccolto, il cui prezzo è omai tale da asportare dei millioni da Italia nostra?

Il lavoro non è dispendioso; il procurarsi gl'innesti dal Zante e da Cefalonia, non è difficile; invito quindi gli agronomi a farne l'esperimento, come per me si farà nella prossima primavera.

Giuseppe Dörfles.

VARIETÀ

DISCORSO LETTO NELLA TORNATA 6 GENNARO 1844 DELL' ACCADEMIA DI UDINE DAL PRESIDENTE PROSPERO ANTONINI.

Sempre fausto, desideratissimo sempre, io vidi, onorandi colleghi, quel giorno rinascere, nel quale agli accademici nostri studii proludendo mi recai ad onore favellarvi. Che se per avventura le mie parole, disadorne com'erano e affatto povere di eloquenza, non risposero convenientemente sia alla importanza de' subbietti, sia alla gravità dell'uffizio che mi avete (quanto degnamente io non so) imposto di vostro Preside, nessuno cred'io, nessuno tra voi avrà potuto chiamarle piaggiatrici, o tacciarle di men che sincere - Ed in vero, non lusinghe o timori mi trascinarono fin qui a dir cose ch'io non sentissi; e se alcuna volta sovra lance forse troppo severa, e con rigida giustizia librando certi accademici mancamenti, fui condotto a disperare di un avvenire glorioso, non ad altro piacciavi ascriverlo che all'effetto ch'io vi porto caldissimo, e che alla patria Accademia intimamente mi lega.

La quale istituzione de' nostri padri io vorrei per l'onore di tutti noi, per decoro di questa nostra Udine, vedere conosciuta più che nol sia in paese e fuori, riverita, rispettata, encomiata; vorrei si

meritasse le benedizioni del nostro popolo, il quale ne sconosce perfino la esistenza; vorrei salisse in bella rinomanza e per gli studii e per gli sforzi suoi operosi onde promovere il ben essere, i vantaggi, la moralità, il progresso di tutte le classi sociali; vorrei potesse gareggiare nobilmente in attività, se non anche in dottrina, colle altre sue consorelle italiane che risorgono a vita novella; vorrei infine che il titolo di Accademico fosse tra noi vie maggiormente ricerco, ambito, pregiato, e conceduto al vero merito ed al sapere in premio di chiare virtudi, ovvero siccome incoraggimento alla gioventù nostra di belle, e di liete speranze. Questi furono sempre i miei voti più ardenti, ed oggi ch'io vi ho, prestantissimi colleghi, dopo le ferie autunnali qui convocati, mi giova rinnovarli, pregandovi quanto so il meglio a far sì che i medesimi possano finalmente compiersi. - Le accademiche nostre costituzioni m'ingiungevano or sono due mesi d'inaugurare il principio del nuovo anno accademico. Sento da alcuni muovermi inchiesta (il loro zelo vuol essere commendato) sul perchè di sì lungo ed insolito ritardo. Tale inchiesta è rimprovero: non ingiurioso, giustissimo rimprovero. Dal quale non altrimenti potrei scolparmi che ripetendo quelle parole evangeliche » *Colui di voi ch' è senza peccato getti il primo la pietra* «.

Poniamci adunque tutti la mano al petto, e memori una volta della nostra missione di accademici ricordiamo, che se gli statuti prefiggono da un canto a mezzo Novembre l'incominciamento delle annue tornate, dall'altro a' Socj ordinarj qui dimoranti prescrivono d'intervenire (ove importanti cagioni nol vietino) a tutte le accademiche ragunanze, prescrivono il compito di leggere nel periodo di due anni una memoria rispondente all'oggetto dell'Accademia, ed infine l'obbligo di prestarsi alle commissioni le quali per avventura venissero a' Socj medesimi affidate. Tutto ciò è mio debito qui farvi presente, avvegnachè precipuamente all'adempimento di sì fatte incombenze va collegata l'attività e la vita della nostra Accademia. Chi vuole il fine deve eziandio volere que' mezzi che a conseguirlo gli sono indispensabili - Togliete per poco all'Accademia le sue tornate metodiche, le sue letture, e questo corpo mano mano languendo intristirà, e come per lenta febbre si anderà consumando. Dove poi le nostre adunanze, siano pure di frequente convocate, lascino desiderare (e ciò più di una volta è accaduto) l'intervento di maggior numero di Socii, esse riesciranno mai sempre fredde, agghiacciate, e direi quasi scipite, comunque gli argomenti trattati possano essere di somma utilità, di grande interesse. E chi è di voi che venendo qui a rendere de' proprii studii compartecipi i colleghi non si senta, quando quest'aula trovasi di uditori gremita, incuorato a leggere ciò che dettava negli ozj domestici, conscio che almeno la sua voce non risuonerà in un deserto, che il frutto di lunghe veglie avrà chi il raccolga, che il seme della dottrina non sarà gettato su ingrata e sterile landa?

Che se (miserie di questa natura umana) in taluni degli ascoltatori la libidine del censurare, del rivedere altrui le buccie suole molte volte prevalere ad un assennato ed imparziale giudizio, al contrario in altri non maligni per indole, non invidi, non cupidi di far mostra di bello spirito, di arguti motti, fosse anche a prezzo di bisticciare l'amico, di canzonare il fratello; un sincero e spontaneo plauso, una parola di encomio li conforterà, li animerà a proseguire alacremente nello studio e nelle scientifiche ricerche. Ed il frequente convenire degli Accademici oltre che di non lieve conforto a' volonterosi e di compenso direi quasi alle faticose lucubrazioni di chi ama lo studio, è a non dubitarne stimolo e sprone all'operare di quegl'ingegni tardi no, ma neghittosi, i quali ove non vengano sollecitati dagli esempii altrui, o quel che è più, dalla molla possente della emulazione agitati, riscossi, sospinti, vivono senza infamia e senza lode scioperando e sprecando miseramente anni intieri in progetti che non porranno in atto giammai, ad ora ad ora deliberando uscire da quello stato di colpevole inerzia, ma incapaci per l'abito infingardo di sorgere, di agire - Il bisogno di comunicare i pensieri è inerente all'indole dell'uomo, e questo bisogno imperioso è quello, o Signori, che qui ci unisce, ci affratella, ci stringe.

Bando, perpetuo bando a' rancori, alle misere gare private, alle animosità puerili, a' vecchi pregiudizj di casta, al parteggiare ostinato.

Onoriamoci della scienza che non invili mai alcuna condizione sociale. Rechiamo l'obolo del sapere a questi nostri congressi come tributo, non come dono. Lasciamo pure le questioni ardue e trascendentali, paghi a spaziare nelle medie regioni della scienza. Assoggettiamci di buon grado alle presenti esigenze, e poste da un lato certe inezie assai frivole, certe erudite polemiche le quali non conducono a veruno scopo, conosciamo un po' meglio lo spirito de' tempi, e rendiamoci promovendo, trattando, discutendo argomenti di comune interesse, degni del nome di accademici, meritevoli della estimazione, della gratitudine de' nostri contemporanei, de' concittadini nostri.

E che tale nè altra sia di presente la tendenza della nostra accademia parmi poterlo con buon fondamento affermare se guardisi alle memorie lette nel testè decorso anno, e delle quali l'egregio Segretario nostro ve ne renderà buon conto nella relazione finale.

Alcune di queste memorie le troviamo anche inserite per disteso o per iscorcio in qualche riputato giornale che ne diede favorevole giudizio; altre avrebbero del pari meritato venire in luce se la modestia soverchia di chi le dettava non avesse a ciò frapposto insuperabili ostacoli. Io lo dissi altra volta, ed oggi mi cade in acconcio ripeterlo: le accademie non possono più starsene impunemen-

te oziando, non possono usurpare una fama non meritata, nè conservare quella nominanza che loro procacciarono in passato uomini i quali più non esistono che nella memoria dei posteri.

Ora la critica ed il giornalismo cresciuti di forze hanno detto baldanzosamente alle accademie: Siate operose e sollecite, siate utili a qualche cosa, o cessate, vani simulacri, di regnare, di esistere.

A qual pro in fatti sprecare cotante ore preziose in semplici accademiche formalità, se queste in ultimo a nessun pratico risultamento conducono? Le scienze, le industrie, la moralità, la patria reclamano dalle accademie qualche cosa di più che la ripetizione di alcune grette e convenzionali formalità. Squarciato quel velo misterioso onde andavano già fu tempo ricoperte, oggi il pubblico sensato tiene gli occhi aperti su quanto fanno, su quanto far dovrebbero le accademie.

Voi vedete dunque, colleghi egregi, quale e quanta sia la gravissima responsabilità che pesa sopra noi tutti. Che se negli anni appartenenti al passato poche erano le accademie le quali pubblicavano i loro atti, ora non è più in balia delle medesime il renderli o no di comune ragione, mentre buon grado o malgrado le si chiamano a sindacato per dispensare lodi e all'uopo consigli e conforti alle attive e volonterose, biasimo alle languenti, a quelle che vengono da sezzo alle altre. E qui mi resta a dirvi alcuna cosa di più: uno svegliato ingegno italiano (Paride Bonajuto Sanguinetti) scrisse di questi giorni a tutte le accademie della penisola, invitandole a comunicargli quanto nel corso dell'anno accademico formato avesse argomento delle loro studiose ricerche, e ciò per potere, com'egli si è prefisso e certamente vorrà mantenere, di anno in anno al rispettato Areopago de' congressi scientifici d'Italia dar conto esattissimo ed imparziale di tutto che le accademie medesime proposero, maturarono, misero in atto. E noi pure, onorandi accademici, noi pure volenti o no a quel giudizio verremo alla nostra volta citati, e Dio voglia ci riesca uscirne senza vergogna, senza biasimo indenni. Diversamente il decoro della città nostra, di tutti noi sarebbe compromesso, e quell'aura favorevole di che gode ancora questa accademia, l'*Accademia agraria di Udine*, anche in provincie di quà discoste, cangerebbesi in prevenzione sinistra, la quale siccome addiviene delle impressioni contrarie non varremmo per volgere di anni a far obbliare, nè cancellare del tutto.

L'agricoltura non venne per certo mai come a' di nostri e con più amore studiata sia nelle teorie, sia nelle pratiche sue applicazioni. Essa reclama pertanto, o accademici, i vostri studii, le vostre maggiori premure, dappoichè il Friuli, già sapete, è regione essenzialmente agricola, nè può volendo aspirare a farsi manifatturiera, sconoscere i suoi veri interessi. Che se l'accademia nostra si lasciò prevenire dal Municipio e dalla Camera udinese di commercio nell'istituzione de' premii d'incoraggiamento agronomici ed industriali, se nelle condizioni sue attuali economiche non sarebbe in grado di costituirsi fondatrice e moderatrice di una *associazione agraria provinciale* ovvero di una *scuola agraria* con un *podere modello* a questa annesso, cerchi almeno di efficacemente, di validamente cooperare acciò coteste utilissime provvidenze vengano fra noi come altrove poste in atto; faccia di persuadere agli Udinesi quanti sono del popolo e degli ottimati, che sommi vantaggi ridonderebbero dallo stabilimento in questa città di un ben regolato istituto agrario, e volga l'animo ai mezzi più agevoli e meno dispendiosi di dar forma e vita a quei progetti i quali per l'attivazione del medesimo venissero presentati e posti a disamina.

(*sarà continuato*)

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Uffícj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO